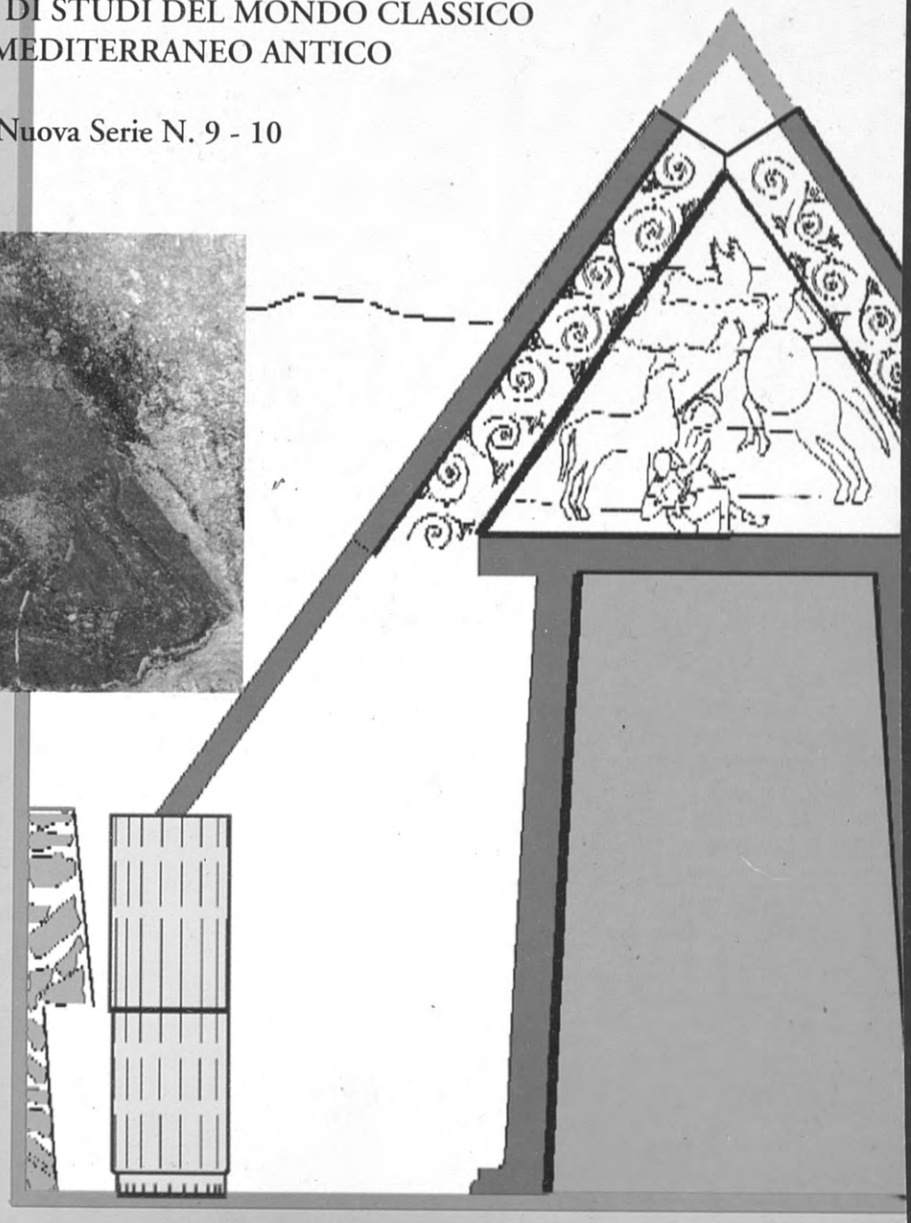
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione » 221

LAËTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

Tullia Ritti, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia » 271

Giuseppe Camodeca, Studi liternini. Le iscrizioni nel *CIL* e Liternum colonia imperiale » 283

Antonella De Carlo, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, *restitutor Italiae*, del 113-116 e a Caracalla del 211-212 » 293

Annalisa Tortoriello, Dedica da Liternum al Cesare Salonino del 258-260 » 307

RASSEGNE E RECENSIONI

Maria Chiara Monaco in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223 » 315

Nicola Laneri, *rec. a* Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001 » 319

Anna Maria D'Onofrio, *rec. a* I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000 » 323

Bruno d'Agostino, *rec. a* S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, Lausanne 2003 » 330

Bruno d'Agostino, *rec. a* Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 » 333

Marina Mazzei, *rec. a* F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002 » 338

Riassunti degli articoli » 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

Matteo D'Acunto

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian[1]. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato[2]. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Haghios Antonios, nella Creta centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis[3]. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo[4] propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)[5]. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora[6], si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

[1] Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

[2] I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrelata* cfr. S. Marinatos, ' Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros" ', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936,1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

[3] Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *IC* I, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a; Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

[4] Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall' École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.ssa A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

[5] Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

[6] Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, vol. I di testo (pp. 189), vol. II con cataloghi dei materiali, tabelle e tavole (di 82 pp. +142 tavole), Lausanne 2003.

L'opera è il risultato di un lavoro di lunga lena, iniziato dall'A. nel 1990, con la partecipazione al completamento dello scavo di questo significativo complesso. All'epoca infatti esso era stato in parte già rimesso in luce da Antoinette Charon, che aveva anche avviato lo studio del materiali.

L'area è compresa nel recinto del cantiere di scavo del Santuario di Apollo Daphnephoros, e tende a confondersi con quella del santuario stesso ma, in età geometrica, ne era separata da un corso d'acqua che venne deviato fuori dell'area urbana verso la metà del VI sec. Dopo quest'evento, il percorso venne utilizzato da una strada, rispetto alla quale il santuario di Apollo si estende a sud-ovest, l'area sacrificale nord (d'ora in poi ASN) doveva svilupparsi a nord-est in maniera molto più ampia di quando non risulti dall'attuale estensione dello scavo.

Il testo si apre con una introduzione di P. Ducrey, direttore della scuola elvetica di Atene, e una introduzione dedicata all'inquadramento topografico, con particolare riguardo al rapporto con il santuario di Apollo. Esso è articolato in cinque capitoli: I. *Structures et stratigraphie*, II. *Mobilier céramique*, III. *Mobilier non céramique*, IV. *Confrontation et exploitation des données archéologiques*, V. *Le rituel*. Seguono le conclusioni e un'appendice dedicata ai resti di animali e di pasti.

L'apparato illustrativo è di buona qualità, ricco di piante e di sezioni stratigrafiche; di tutti i reperti significativi viene dato sia il disegno che la fotografia

Le strutture rinvenute sono piuttosto modeste. Mi sembra utile citarle con il numero che le contraddistingue nel testo e nelle planimetrie dell'area. Prima della destinazione sacra dell'area, l'unico elemento superstite è un tratto di muro (*38*) in uso nei periodi Sub-protogeometrico e Geometrico Medio. Esso ha uno zoccolo di pietre a secco ed elevato in mattino crudi, ed è accompagnato alla base da un canale. Attribuito a un "sontuoso edificio" (A. Mazarakis Ainian, *From rulers' dwellings to temples - Architecture, religion and society in Early Iron Age Greece* (*1100-700 B.C.*), Jonsered 1997, p. 243), potrebbe anche essere un semplice muro di peribolo. Allo stesso periodo risalgono la tomba *20* ed il focolare *21*.

L'evidenza del periodo geometrico consiste essenzialmente nell'altare *45*, una struttura cilindrica costruita con pietre unite a secco, cava all'interno e colmata – subito dopo la sua costruzione – con ceneri e carboni, e frammenti di ceramica comune e fine, pertinenti questi ultimi soprattutto a idrie. Il momento della sua costruzione è segnato dallo strato *6a*, databile alla transizione dal Geometrico Medio al Geometrico Recente; i livelli di uso (*6b* e *6c*) sono riferibili al Geometrico Recente. Allo stesso periodo si data il cavo di fondazione (*6d*), relativo a un muro allineato lungo il margine del corso d'acqua.

L'altare era ancora in uso quando – nel periodo arcaico – venne aperta la fossa *49*. Questa conteneva migliaia di idrie, quasi tutte le brocche con collo alto, in gran parte figurate, e molto altro materiale votivo, ossa di animali e carboni. La massa di oggetti accumulatisi tra il VII e la prima metà del V sec. venne in principio contenuta dal muro *50*, che forse delimitava l'estensione dell'area sacra verso nord-est. In seguito si tentò di arginarla contenendola con uno scarico di pietre.

Intorno alla metà del VI sec. il corso d'acqua che divideva quest'area sacra dal vicino santuario di Apollo viene deviato. Viene ora eretto l'edificio composto dai muri *46,47*: secondo l'A. *46* potrebbe essere il muro di fondo di una serie di *oikoi*, di cui *47* è una delle pareti divisorie. L'area intorno all'altare è delimitata su tre lati da un recinto (*42',43*) presto ricostruito (*42,44*), destinato a contenere gli *ex-voto*.

In età classica, l'unica innovazione degna di nota è la costruzione di un *propylon* tetrastilo *in antis*, allineato con la fontana situata nell'angolo nord dell'*agora*.

A questa povertà di strutture si contrappone la ricchezza dei materiali. Nella ceramica, la forma dominante è l'idria. Essa è presente anche negli altri santuari eretriesi, come quello di Apollo Daphnephoros, il *Thesmophorion* e l'area sacra sull'Acropoli, ma questi non possono competere in nessun modo con l'ASN: i frammenti di idrie ivi rinvenuti ammontano a 157.913.

Pochi ma significativi sono gli esemplari figurati di età geometrica, ma su questi si tornerà in seguito; innumerevoli sono invece i frammenti e gli esemplari non figurati, specialmente quelli di età arcaica e classica, con una progressiva tendenza alla miniaturizzazione.

Ma la classe ceramica peculiare di quest'area sacra è costituita dalla brocca con alto collo, di età arcaica. Documentata anche da pochi esemplari rinvenuti nel santuario dell'acropoli e nello Heroon, essa si distingue, sia sul piano tecnico che su quello stilistico, dal resto della produzione. I soggetti sono tutti afferenti al mondo femminile e rappresentano scene rituali, spesso legate agli ambiti della tessitura e della filatura, o al ciclo vegetale. È verisimile che le cerimonie rappresentate, così come suppone l'A., siano quelle che si svolgevano nel santuario: particolarmente significativo, a questo riguardo, è l'esemplare *C41*, con una sacerdotessa e una servente che offrono un tessuto alla divinità, alla vigile presenza di un serpente, che si ritrova anche nel noto esemplare oggi al Louvre (cfr. J. Boardman, *Early Greek Vase Painting*, London 1998, fig. 228).

Quasi del tutto assenti sono le terrecotte votive, mentre sono straordinariamente abbondanti gli oggetti d'importazione, concentrati negli strati del periodo geometrico e degli inizi del periodo arcaico. Basti ricordare, tra gli *orientalia*, la figurina di animale in bronzo dal Luristan (*O26*), i vaghi con occhio, presenti a Lefkandi già al momento di passaggio dal Tardo Protogeometrico al Sub-Protogeometrico, i vaghi ad uccellino, i sigilli del tipo *Lyra Player* o con leone accucciato, gli scarabei, scaraboidi e figurine egiziane o egittizzanti. Il quadro, tracciato dall'A., affianca Eretria a Camiro come snodi essenziali negli scambi fra l'Oriente e l'Occidente: questo giudizio penalizza Ialiso, ma la cosa è comprensibile, dal momento che la stipe del santuario di Atena è ancora in gran parte inedita.

Forse ancor più emozionanti sono i pochi oggetti provenienti dalle coste del Tirreno, tra cui particolarmente antica è la fibula "siciliana" ad arco serpeggiante, che difficilmente può datarsi dopo la metà dell'VIII sec., ed è quindi tra le più antiche offerte rinvenute nell'ASN.

Concludendo l'analisi dell'evidenza, l'A. si pone il problema della natura dell'area. Riprendendo una ipotesi di Knöpfler, ella dimostra che la divinità venerata deve identificarsi con Artemide: lo suggeriscono lo stretto rapporto con il santuario di Apollo, la prossimità dell'acqua, il carattere largamente femminile del culto, il rapporto con la filatura e la tessitura. Sembra anche convincente l'ipotesi che questo *Artemision* urbano sia un *paratema* del celebre santuario di Artemis Amarynthia ad *Amarynthos*, il luogo – nella città – dal quale partiva la processione descritta da Strabone, e già sopra ricordata.

Come si vede, l'A. ha sollecitato sapientemente i dati di scavo e i materiali per ricavarne ogni indizio relativo alla natura e alle caratteristiche del culto, alla posizione sociale dei dedicanti, alla provenienza e alle dinamiche delle importazioni. La sua acribia non può tuttavia trascendere i limiti stessi dell'evidenza, dovuti non soltanto ai continui rimaneggiamenti subiti dall'area, ma anche – e soprattutto – alla sua limitata estensione e, forse, alla sua posizione ai margini del santuario urbano di Artemide.

Anche le poche osservazioni che seguono vanno lette – naturalmente – alla luce di questi condizionamenti. La ceramica del periodo tardo-geometrico, rinvenuta negli strati che coprono l'*eschara*, è ridotta in frammenti minuti: i pochi frammenti figurati, in genere poco più che frustuli, permettono appena di intuire la natura dei temi rappresentati. Ciononostante, appare comunque evidente che essi rimandano a un mondo maschile legato alla competizione e alla guerra, come dimostrano le figure di guerrieri, cavalli e calderoni. È il mondo "militare" dell'Artemis di *Amarynthos*, quale risulta dalla celebre stele eretta nel santuario e descritta da Strabone (X.1 10-12).

Gli ultimi frammenti nella tradizione geometrica, riferibili ormai agli inizi del periodo orientalizzante (H153-156) rimandano a un tema diverso, quello delle cerimonie femminili, che domina tra le brocche ad alto collo del periodo arcaico, rinvenute in massima parte nella fossa *49*.

Questa differenza può essere letta in modo diatopico o diacronico. Può darsi, come sembra preferire l'A., che diverse funzioni della divinità fossero privilegiate, in aree diverse del santuario. Questa interpretazione si imporrebbe senz'altro se la diversità di repertorio corrispondesse a una diversa origine degli esemplari, dall'area dell'*eschara* e della fossa. Ma, come si è detto – un mutamento nella scelta dei soggetti si intravvede già all'interno della ceramica di tradizione geometrica, proveniente dagli strati presso l'eschara. Non si può dunque escludere che il passaggio da un mondo maschile

ad uno femminile corrisponda a un mutamento nella situazione eretriese: in questa prospettiva il santuario legato ai fasti degli *hippobotai* e a una committenza "aristocratica" diverrebbe in seguito luogo di culto a carattere locale, riservato alla ritualità femminile e – forse – ai riti di passaggio.

Una conferma di questa riconversione potrebbe esser fornita dallo stile stesso delle brocche con alto collo, uno stile *naïf*, rapido, "devozionale", che richiama alla mente i *krateriskoi* dal santuario di Artemis Brauronia, anche se questi sono più recenti. La differenza tra i due momenti potrebbe trovare conferma nella scomparsa degli oggetti esotici e nel diverso carattere dei resti di sacrificio: nel periodo geometrico si tratta di cosce di caprini cremate come si conviene alle parti offerte alla divinità; in seguito si tratta invece di resti dei banchetti consumati nel santuario, che non sarebbero fuori luogo in un santuario destinato *in primis* a riti di passaggio.

Come si vede, questo libro apre una finestra su importanti aspetti della storia religiosa di Eretria, che solo una estensione dello scavo potrebbe risolvere. Altra luce potrebbe venire dallo scavo e dalla pubblicazione del santuario di Amarynthos, individuato dal Servizio Archeologico Greco nel 1988-89 (cfr. E. Sapouna Sakellaraki, in *Kernos* 5, 1992, pp. 235-263).

Nel congratularsi con l'A. per il suo importante contributo, non si può dunque non auspicare che la ricerca ad Eretria possa svilupparsi ancora, estendendo le indagini in quest'area cruciale della città antica.

Bruno d'Agostino

Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e^ au VI^e^ siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004, pp. 174, 72 tavole fotografiche in bianco e nero.

Questo atteso volume è stato preceduto da una serie di corposi articoli e monografie dedicati ai *pithoi* a rilievo di Chios, Naxos e delle Cicladi: può dunque considerarsi la *summa* di una studiosa che può essere considerata a buon diritto la massima esperta sull'argomento. Si compone di una introduzione, di tre capitoli dedicati alle produzioni di Creta, di Rodi e delle Cicladi, e di un breve paragrafo di conclusioni. Segue un'appendice dedicata al catalogo della ceramica a rilievo di Tenos: come è noto si tratta del complesso più importante di vasi a rilievo cicladici, finora in massima parte inediti. Gli indici sono ampi e esaurienti e le tavole, che comprendono molto materiale finora inedito, sono di ottima qualità.

L'introduzione è molto stringata, e non dedica molto spazio ai diversi usi ai quali questi vasi colossali erano dedicati.

All'interno delle tre aree considerate, l'esposizione è articolata in paragrafi di taglio cronologico, calibrati di volta in volta sulle vicende proprie di ciascuna area.

A Creta, la periodizzazione riprende quella proposta da Schäfer. Già agli inizi del Geometrico recente vengono messe a punto le tecniche decorative, a punzone, a matrice o a mano libera, ma solo verso la metà del VII sec. la produzione sfrutta compiutamente tutte le sue potenzialità. In questo momento inizia la fabbrica di Arkades, alla quale si deve la gran parte dei vasi a rilievo; negli stessi anni esordisce anche l'attività di Creta Centrale, meno prolifica e tuttavia importante per l'originalità dei suoi prodotti. L'attività di questi due centri si concentra soprattutto nella seconda metà del VII sec.; essi restano tuttavia attivi fino alla metà del VI sec. La fabbrica di Festos sembra invece esordire più tardi, al passaggio dal VII al VI sec.

La decorazione occupa in genere solo una delle facce del vaso; essa è eseguita a mano libera o a matrice, con l'uso di matrici per la realizzazione di singole figure; l'impressione a cilindro è limitata a fasce decorate con motivi ornamentali o figurati. A Arkades il sistema decorativo ha carattere metopale, con le metope campite da singole figure: sfingi, grifi, tori, leoni, cavalli con o senza ali; a Prinias e a Creta centrale prevale invece l'uso del fregio continuo, e il rilievo è più piatto e mostra una tendenza al calligrafismo. Nel VII sec. i soggetti di carattere mitologico non sono frequenti: si ricordano, da Arkades, la rappresentazione di Bellerofonte e Pegaso (tav. 7.16); da Creta centrale le ricorrenti immagini della potnia e del signore dei cavalli. Nella seconda metà del VII sec. l'esempio più interessante è quello del vaso da Croussonas, presso Prinias, con l'uccisione di Clitennestra da parte di Oreste alla presenza di Pilade ed Elettra. Le scene mitologiche diventano più varie e frequenti nel corso della prima metà del VI sec., quando sono attivi due maestri operanti l'uno nella tradizione di Arkades, l'altro in quella di Creta centrale: occorre dire che l'identificazione dei soggetti sembra spesso piuttosto aleatoria, anche per la esiguità dei frammenti superstiti.

Per le anfore rodie, l'A. riprende l'articolazione in tre gruppi cronologici, stabilita dalla Feytmans e recepita da Schäfer. Per l'inizio della produzione, situato da Schäfer al 740 a.C., Boardman e Coldstream hanno proposto una data più bassa di 70 o 40 anni; l'A. preferisce invece una data intorno al 710 a.C., pur riconoscendo la difficoltà di raggiungere un risultato certo, a causa del conservatorismo che accomuna le fabbriche operanti nell'isola.

La fabbrica di Lindos ha un esordio precoce rispetto a quelle di Camiro e di Ialiso, ma sembra esaurirsi nel corso del VII sec. In genere la decorazione, che fa largo uso di punzoni e di impressioni a cilindro, è articolata in fasce che coincidono con gli anelli di argilla impiegati nella costruzione "a colombina". Le dimensioni sono spesso monumentali; il collo diviene sempre più sviluppato, fino ad assumere un'altezza pari a metà di quella complessiva del vaso; le anse, riccamente traforate, hanno un forte effetto decorativo. Nella produzione di Camiro, sul collo le fasce decorative si dispongono secondo uno schema a croce iscritto in un rettangolo.

La decorazione figurata, rara e poco significativa per tutto il VII sec., diviene relativamente frequente solo nel VI sec., e soprattutto a Ialysos. Eseguita quasi esclusivamente a cilindro, essa ha comunque un carattere meno ricco e vario di quella di Creta, e soprattutto di quella delle Cicladi. I soggetti sono